



## Omaggio alle sculture delle chiese di Verona

IL LIBRO

**V**erona, di fianco alla chiesa di Santa Maria Antica, c'è il monumentale complesso funerario trecentesco in stile gotico della famiglia degli Scaligeri. Addossata al muro della chiesa la tomba di Mastino I della Scala. Poco avanti, isolata, la tomba di Alberto I della Scala istoriata. Sopra la porta laterale di Santa Maria Antica c'è l'arca di Cangrande I, il più grande tra i Signori scaligeri. Il suo sarcofago è sostenuto da quattro cani con lo stemma della famiglia: sulla faccia anteriore tre statue, su quella posteriore Verona. Sopra il sarcofago la sua effigie distesa. Quattro colonne corinzie reggono il baldacchino, che si slancia verso l'alto e che culmina nella sua statua

equestre. Poi Mastino II della Scala: il sarcofago su quattro pilastri. In cima all'arca anche lui a cavallo. Infine, quella di Cansignorio della Scala, la più ricca. Vicino al muro esterno della chiesa tre semplici tombe, quelle di Bartolomeo I, Cangrande II e Bartolomeo II. Giovanni della Scala, fino al 1831 nella chiesa dei Santi Fermo e Rustico al ponte Navi, ora è in fondo al cimitero.

### LA RICERCA

Eccoli i protagonisti del volume "Scultori veronesi del Trecento" di Gian Lorenzo Mellini (nato a Verona nel 1935, morto a Firenze nel 2002). Il prezioso libro, editato per la prima volta nel 1971 ora è stato riproposto da Cierre

edizioni; un tributo all'autore a vent'anni dalla sua morte. Arricchito dalla prefazione di Ettore Napione che lo definisce, tradendo una certa simpatia per Mellini, un "libro militante" scritto col piglio dell'esploratore intenzionato a "giungere, sempre e comunque, ad una scoperta".

Studioso insigne e battagliero, storico, docente di storia dell'arte medievale all'università di Torino, Mellini si dedicò alle sculture d'epoca scaligera della sua città natale, mettendosi a caccia degli autori, indagando a fondo sulle opere sparse in città e non solo. Arrivò ad identificare due nomi: Rigino di Enrico e il figlio di lui, Giovanni di Rigino. Il volume ricostruisce proprio questo percorso.

Sia quel che sia, restano le sculture e la loro "esistenza silenziosa nel tempo che passa". Sono loro che portano il lettore a calarsi nella Verona dell'era scaligera e nei cent'anni di vicende che nemmeno una sceneggiatura di fiction storica sarebbe capace di inventare. Si passa anche da Dante, il quale iniziò il suo esilio proprio a Verona, ospite di Bartolomeo, il "Gran Lombardo" citato nella famosa terzina del XVII canto del Paradiso. Suggestioni che arrivano attraverso i tanti dettagli offerti al lettore. L'esploratore Mellini ci segnala le diverse cicatrici che i secoli hanno inciso su quei marmi e su quelle pietre. Magnifici scatti in bianco e nero di Basilio e Matteo Rodella.

Giulietta Raccanelli



SCULTURE  
VERONESI  
DEL '300  
di Gianlorenzo  
Mellini  
Cierre  
65 euro

